



CONFERENZA

Autobiografia, se ne parla domani al LAC

Domani, martedì 17 aprile, alle ore 18 nella sala Refettorio del LAC la Società Dante Alighieri di Lugano propone un incontro con il professor Duccio Demetrio (nella foto) sul tema «La scrittura autobiografica. Un genere narrativo dalle molte declinazioni e implicazioni». L'autobiografia è stata ritenuta a lungo un genere prevalentemente letterario. Sono numerosi i testi di autori classici e le opere di scrittrici e scrittori famosi che rientrano nel

novero delle cosiddette «scritture dell'io» o «di sé». Ma innumerevoli sono anche stati, nel corso dei secoli, coloro che, benché dotati di poca istruzione, spesso persino autodidatti, sono ricorsi alla scrittura di sé, soprattutto in momenti particolari o critici della vita. Sovente per lasciare una testimonianza, non di rado semplicemente perché consapevoli del fatto che lo scrivere allevia il disagio e lenisce ferite del corpo e dell'anima. Soltanto di recente

sono andate rivelandosi le molte funzioni e implicazioni – di carattere educativo, sociale e clinico – della scrittura autobiografica. Attraverso letture e riferimenti filosofici e pedagogici, Duccio Demetrio, per molti anni docente presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, all'Università degli Studi di Parma e alla Statale di Milano, illustrerà la varietà delle pratiche di scrittura autobiografica, oggi proposte e adottate in molteplici contesti.

CULTURA

L'INTERVISTA ■■ JEAN-CLÉMENT MARTIN*

Robespierre, il mostro vittima del Terrore

Una nuova biografia dell'«Incorruttibile» smonta due secoli di miti e leggende

Robespierre è passato alla storia come l'archetipo del mostro. A fabbricarne l'immagine da museo teratologico furono i termidoriani, ansiosi di scagionarsi per le stragi del 10 e 11 settembre 1794 con le esecuzioni dello stesso Robespierre, Saint-Just e quasi cento altri, ma in realtà pretesto per denunciare «l'Incorruttibile» come il solo responsabile del Terrore. È questa la tesi di fondo che Jean-Clément Martin, professore emerito dell'Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, già direttore dell'Institut d'Histoire de la Révolution française, svolge nel saggio *Robespierre* da poco tradotto anche in italiano.

SERGIO CAROLI

■ In una biografia prettamente politica, che, senza esaltare né condannare l'«Incorruttibile», smonta, uno ad uno, due secoli di miti e leggende costruite su di lui per ritrovare l'uomo, lo studioso ne ricostruisce le varie fasi dell'esistenza: l'infanzia e la giovinezza, vissute in un ambiente di piccoli magistrati di provincia; l'uscita dall'anonimato nel 1789, i riconoscimenti di «Incorruttibile» e di «maître à penser» della Rivoluzione tributatigli dal 1791; i mesi difficili del 1792 e l'inizio 1793, quando le circostanze e le sue indecisioni lo confinano al ruolo di Casandra; il processo che, nel corso del 1793 e nei primi mesi del 1794, ne vede l'ascesa al potere e il dominio sullo scenario della rivoluzione; gli eventi dell'estate 1794, ossia, le grandi iniziative di Robespierre ma anche la sua catastrofica caduta; infine il personaggio sopravvissuto all'uomo, mummificato sotto la valanga delle denunce che lo investono allorché viene condannato a morte.

Professor Martin, la sua è la «biografia di un uomo sopraffatto a poco a poco dal personaggio pubblico sino a esserne inghiottito». Come sintetizza questa metamorfosi?

«Robespierre è un «rivoluzionario» ordinario fino al 1791 allorché diviene uno dei deputati più importanti della sinistra; occorre però attendere l'inverno 1793-1794 perché egli svolga davvero un ruolo politico di primo piano. La rottura avviene solo nella primavera del 1794 quando egli incarna una nuova via morale, persino religiosa, suscitando le preoccupazioni dei suoi colleghi, i quali temono che prenda il potere. È questa la ragione della coalizione dei termido-

riani contro di lui e della sua caduta. Era stato accusato da giugno come responsabile delle misure repressive; dopo la sua morte, viene presentato come l'unico responsabile di ciò che viene allora chiamato «la Terreur». Diviene il «mostro» che resta nelle nostre memorie. Il libro rammenta che Robespierre ha adottato una posizione ambigua di fronte alla violenza, ma che si è opposto, come quasi tutti i deputati, a che un «régime de la Terreur» si installi in Francia».



Viene presentato come l'unico responsabile di ciò che venne chiamato la Terreur

Perché la cattura del re Luigi XVI a Varennes segnò il momento decisivo nella carriera di Robespierre politico?

«Solo nel giugno-luglio 1791 Robespierre viene chiamato «incorruttibile» insieme ad altri deputati di sinistra. Non ha però partecipato alla manifestazione popolare di quel momento né lo farà dopo. Non giocherà un ruolo così importante prima della primavera del 1794; ma soprattutto nel 1791 egli appare davvero come un oppositore della monarchia, una figura pura, come non sarà più in seguito».

Perché, è «alta» la cultura che emerge dagli undici volumi delle opere di Robespierre, passate sotto silenzio dalla reazione termidoriana?

«Bisognerebbe certamente aggiungere



VIOLENZA RIVOLUZIONARIA La tragica notte tra il 9 e il 10 Termidoro, anno II (27 luglio 1794) con gli scontri durante l'arresto di Robespierre (che rimase ferito gravemente al volto) in un quadro di Jean-Joseph-François Tassaert del 1796.

ai volumi esistenti consacrati all'opera di Robespierre le pubblicazioni di tutti coloro i quali ne hanno trasformato la memoria negli anni 1794-1795, come il famoso rapporto del deputato Courtois, che fu membro della commissione incaricata di inventariare le carte trovate di Robespierre. Ma è tutta quanta l'immagine dello stesso Robespierre che ne viene cambiata».

Perché il personaggio Robespierre interroga ancora le coscienze?

«È stato rappresentato come un rivoluzionario rigoroso e violento, ma, a partire dagli anni 1830-1840, diventa il sinonimo del rivoluzionario autentico, immagine che viene rafforzata alla fine del XIX secolo, quando Danton sarà visto come un individuo corrotto. Anche se in seguito Robespierre viene considerato come un «rivoluzionario borghese», egli rimane questa figura intransigente per la destra e la sinistra. Al di là di ogni realtà storica».

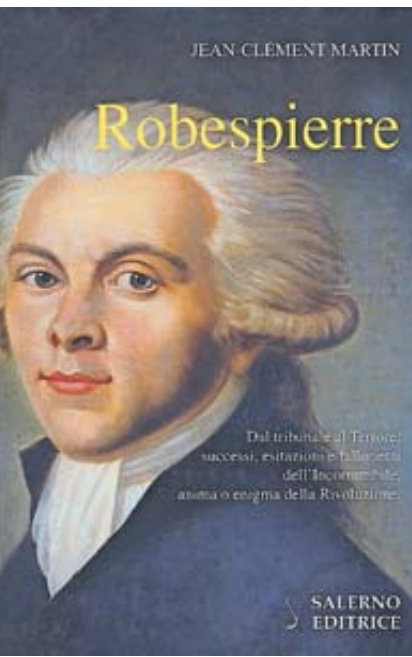
Nessuna strada di Parigi porta il nome di Robespierre. Le fonti storiche giusti-

ficano tale scelta?

«È un paradosso, ma da oltre cento anni le municipalità parigine si rifiutano di dedicare anche la più piccola strada a Robespierre, quando il suo nome è stato dato a una strada e ad una stazione del metro nella banlieue di Montreuil e in numerose città della Francia e persino del Canada! Danton possiede una statua in Place de l'Odéon a ricordo delle convinzioni nazionalistiche della Terza Repubblica. Ma Robespierre rimane talmente visto come il solo responsabile de «la Terreur» che nessuno osa affrancarsi da questo pregiudizio».

Perché sostiene che Termidoro fece di Robespierre un eroe romantico?

«Decapitando Robespierre, Termidoro mutò radicalmente lo spirito della mobilitazione eroica e dell'emozione, intesa come legame primario di una comunità, e portò la Francia verso una politica consacrata ai concreti progressi economici. In tal modo la rivoluzione aprì la stagione propriamente borghese, contrassegnata dal pragmatismo materiale, dall'interes-



se personale e dallo scrupoloso rispetto delle gerarchie. Alla violenza si continuò a far ricorso ma senza giustificarla; piuttosto venne riportata all'uso ordinario dell'esercizio del potere e mascherata dai segreti indispensabili al funzionamento dello Stato. Nessuna sorpresa che il regime sia stato ancor più discredito del Terrore. Mi lasci citare la conclusione del mio libro: «Facendo di Robespierre il solo rivoluzionario tanto folle da avere avuto una così tragica visione dell'umanità in marcia, costi quel che costi, verso una mortifera utopia, i convenzionali ne fecero colui che dava il senso più alto, più enigmatico e rischioso ai sacrifici richiesti dall'ideale rivoluzionario: Termidoro ne fece dunque un eroe romantico».

*storico



JEAN-CLÉMENT MARTIN
ROBESPIERRE

Traduzione di Alessandra Manzi
SALERNO, pagg. 272, € 22

Le biblioteche di Babele

di **GIORGIO THOENI**


Biblioteca Queriniana Brescia

Il sistema bibliotecario urbano della Città di Brescia è costituito da una serie di istituti coordinati centralmente dalla Biblioteca Queriniana. È una biblioteca storica di conservazione con una parte del suo servizio cittadino dedicato alla pubblica lettura. Ennio Ferraglio è il direttore della Queriniana, responsabile dell'intero servizio e del coordinamento delle attività inerenti la catalogazione, la conservazione e la tutela del patrimonio documentario e librario antico, raro e prezioso. «La Queriniana prende il nome dal cardinale Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia dal 1728 al 1755. La Biblioteca viene aperta al pubblico nel 1750 all'interno di un edificio progettato e costruito appositamente per ospitarla. In questo senso è un bell'esempio di architettura bibliotecaria del Settecento». La sua funzione primaria doveva essere quella di garantire un valido strumento per la formazione culturale e in-

tellettuale del clero, in particolare del vescovo e dei suoi successori, prima ancora che degli studiosi. Il fondo originario non è però costituito da opere legate all'interesse di una persona, in questo caso del Querini, bensì da titoli multidisciplinari: una raccolta libraria destinata ad essere una biblioteca e pensata per un uso diversificato di persone dagli interessi diversi. «Un riflesso dell'epoca», aggiunge Ferraglio, «perché il fondatore non era un collezionista in senso stretto. Egli non andava in cerca del libro prezioso in quanto tale. Raccoglieva libri perché per lui erano strumenti di conoscenza». L'apertura della Biblioteca Queriniana, «ad universale istruzione e profitto» venne salutata in tutta Europa e non mancò chi prese ispirazione per iniziative analoghe in Germania e in Polonia. Ma anche nella stessa Italia. «Nell'arco di pochi anni, in Lombardia venne organizzata la prima struttura moderna dei servizi bibliotecari

pubblici per volontà di Maria Teresa d'Austria con un'ossatura fondamentale che – in qualche misura – permane ancora al giorno d'oggi». I manoscritti, le pergamene, gli incunaboli e i libri rari sono confluiti nella raccolta a fine Settecento con le soppressioni degli ordini religiosi operate dai giacobini con la requisizione dei patrimoni conservati dalle varie congregazioni. «La caratteristica della collezione queriniana è importante. Consta di circa quattromila codici manoscritti con duemila incunaboli, diverse migliaia di documenti pergamene di taglio amministrativo, autografi, stampe e materiali epistolari, senza dimenticare le Cinque e Seicentine. Per la maggior parte sono legati alla storia di Brescia e del suo territorio, un valore storico e identitario molto importante. Conserviamo anche molti manoscritti miniati di rara bellezza ma privi di annotazioni che possano farci risalire alla loro provenienza. In tutto il suo

fondo antico, la Biblioteca comprende circa trecentomila volumi con «pezzi» importanti non solo per la storia della Queriniana ma per la storia del libro stesso e della Cultura come il «Codice purpureo», ricorda il direttore. «È uno degli esemplari più integri al mondo, un manoscritto del V secolo con scritture in oro e argento. È importante anche per la storia della Città in quanto proviene dal Monastero di Santa Giulia, uno dei più antichi di Brescia e cardine medievale della sua storia».

A questo esemplare si aggiunge una delle prime edizioni a stampa della Bibbia ebraica in formato tascabile che uno stampatore ebreo realizzò a Brescia nel corso del suo breve soggiorno. Un esemplare gemello verrà poi utilizzato da Lutero per la sua celebre traduzione in tedesco dell'Antico Testamento: «un'eredità culturale che per un attimo proietta Brescia al centro della storia del libro dell'età moderna».